

I PRIMI SVILUPPI DEL PENSIERO E DEL LINGUAGGIO DEL MACHIAVELLI

di

Fredi Chiappelli

1. Testi.

Il materiale documentario su cui si può esplorare la prima attività del Machiavelli, e tentare una caratterizzazione di pensiero e di linguaggio, è tutto connesso con il lavoro da lui svolto in qualità di Segretario capo della seconda Cancelleria del governo fiorentino fra il 1498 e il 1512; ma deve essere discriminato in varie categorie.

Si incontrano anzitutto quegli scritti, già editi fin dal XVIII secolo, che vanno sotto il nome di *Legazioni e Commissarie*; disponibili oggigiorno nell'edizione ormai quasi centenaria di Passerini e Milanesi (Firenze, 1873-77) e in quelle su essa esemplate.⁽¹⁾ Queste *Legazioni e Commissarie* sono i dispacci inviati dal Machiavelli alla Signoria fiorentina quando si trovava in missione, o diplomatica, o amministrativa, o segretariale; esse costituiscono perciò un primo tipo di « scritti di governo », nel quale tuttavia sono da distinguere tre categorie. La prima è quella degli scritti redatti dal Machiavelli interamente per proprio conto e di propria mano, come accade nelle missioni in cui egli è solo e responsabile; come per esempio nella legazione al Duca Valentino quando questi si trovò in pericolo per la ribellione dei suoi condottieri. La seconda è quella degli scritti redatti a nome dei componenti di una missione; ne dà un esempio la prima legazione in Francia, dove il Machiavelli era stato mandato con Francesco della Casa e scriveva a nome di tutti e due, con responsabilità comune. La terza comprende i dispacci più propriamente segretariali scritti dal Machiavelli fuori sede, cioè quei dispacci che egli vergò di proprio pugno e probabilmente talora anche redasse, ma che sono firmati da un capo-missione responsabile; è il caso della commissione al campo contro i pisani, dove il Machiavelli fu inviato quando l'anarchia dei mercenari

⁽¹⁾ Per tutte le notizie biografiche e bibliografiche si rimanda alla monumentale *Vita di M.* di ROBERTO RIDOLFI, Roma 1954^a, trad. ingl. a cura di C. GRAYSON, London 1963.

raggiunse il suo colmo con il sequestro del Commissario generale fiorentino Luca degli Albizi; e qui il Machiavelli scrive a nome di Luca degli Albizi, e poi, dopo la sua partenza, a nome del suo successore Piero Vespucci. È il caso pure della prima missione a Cesare Borgia, quando costui aveva fulmineamente conquistato Urbino: nel giugno 1502 il governo di Firenze gli invia il vescovo Francesco Soderini con Niccolò Machiavelli per accompagnatore e coadiutore, e le lettere, anche se scritte in comune e magari redatte interamente dal Nostro, sono sotto la responsabilità dell'ambasciatore in titolo, e da lui firmate.

Oltre a questo tipo di dispacci, che, nelle tre varietà descritte e quindi con diversa gradazione d'integrità, offre la caratteristica di scritture individuali non solo nella redazione ma nella concezione, si hanno altri due tipi di testi: le minute autografe delle lettere scritte dal Machiavelli in ufficio, per conto della amministrazione dei Dieci di Balìa a cui era addetto; e le copie, non autografe, dei dispacci rogati o dettati o comunque redatti sotto la responsabilità del Machiavelli. Tali testi sono assai numerosi, e per la quasi totalità inediti. Lasciando per il momento da parte il secondo tipo, che introduce a problemi congetturali meritevoli di essere descritti a sé, consideriamo il primo costituito dall'insieme degli scritti di governo autografi. Tale insieme comprende le minute dei dispacci emananti dall'Ufficio dei Dieci, che si occupavano della condotta delle guerre, del movimento dei commissari e vicari periferici, ed anche di questioni diplomatiche (benché la politica estera fosse essenzialmente il lavoro della prima Cancelleria); poi alcuni verbali raccolti dal Machiavelli in occasioni particolarmente importanti (come quella della seduta in cui si dibatté e decise l'impresa *de debellanda Cascina*); e infine dei sommari di notizie estratti da lettere e dalla cronaca quotidiana, che sembrano essere stati stesi per l'ufficio (e non in vista di rielaborazione storica o teorica).

Lo studioso che prende ad esaminare questi autografi si trova di fronte ad un problema preliminare di grande importanza: il definire in quale misura la personalità del Machiavelli potesse affermarsi in scritture di natura cancelleresca. Un certo numero di assaggi diretti a tale misurazione è consentito da un abbondante materiale oggettivo tramandato dai minutari: vi si incontrano infatti numerosi appunti di pro-memoria raccolti per la successiva redazione di lettere, il che permette una prima valutazione del rapporto fra il testo succinto fornito al M. dagli organi di governo a cui serviva e il testo esteso poi emanato dalla sua mano; vi si incontrano redazioni successive di una stessa lettera; e soprattutto numerosissime cancellature e correzioni, che aprono ampie e suggestive visioni sui movimenti di pensiero e sulle scelte espressive dello scrittore. Anche queste correzioni, essendo di diverso ordine, possono essere utilizzate diversamente: ci sono anzitutto le correzioni del Machiavelli ai suoi propri testi; e poi le sue correzioni a testi scritti da altre mani; e infine persino correzioni di altre mani a testi del Machiavelli: e non sono fra le meno curiose.

2. Il problema della caratterizzazione.

Il problema più generale che si deve tener presente volendo trattare il tema che ci siamo proposti, è quello di valutare la posizione del Machiavelli nel suo ambiente naturale e nel suo ambiente tecnico; per rendersi conto per esempio di quanto un determinato concetto o un termine o un modo d'impostare il ragionamento siano peculiari del nostro scrittore, o siano indifferentemente comuni al modo di pensare o di esprimersi della Cancelleria dove lavorava o addirittura di quella sezione sincronica della Firenze repubblicana. Questo problema è ancora addirittura da impostare nei suoi termini precisi; e dovrà necessariamente avanzare in un gioco di successive ipotesi e verifiche, nuove ipotesi più precise e nuove verifiche, e così via. Già duplice nelle sue grandi linee (per lo stabilire la posizione del M. relativamente all'ambiente fiorentino in cui era nato e cresciuto, e relativamente all'ambiente cancelleresco che lo conteneva) il problema infatti si moltiplica al momento di considerare influenze personali; sia nel senso delle influenze subite dal M. in presenza di uomini di particolare rilievo o di particolare vicinanza, come per es. Marcello Virgilio, successore del Poliziano sulla cattedra dello Studio fiorentino, e capo della prima Cancelleria; sia nel senso delle influenze reciproche, cioè di più che probabili riflessi d'influenza del M. verso il suo ambiente in generale e verso le singole personalità che lo componevano (come per es. quella del suo collaboratore, amico e ammiratore Biagio Buonaccorsi).

Si può sperare che un così vasto problema di localizzazione personale nelle coordinate di una tradizione come quella della Firenze repubblicana possa un giorno avanzare. Esiste infatti un vasto progetto di portare alla luce tutti i documenti della politica estera fiorentina di quel periodo, dalla cacciata al ritorno dei Medici: il che permetterà naturalmente diffuse e minuziose operazioni di confronto, e chi sa quante rettifiche. Per il momento, a guisa di prima ipotesi, si è condotta un'indagine monografica sui testi descritti sopra, e ne è stata curata una scelta assai ampia; destinata ad offrire un quadro di continuità quasi quotidiana dell'attività del Machiavelli fra il 1498 e il 1512, cioè una presentazione dei documenti che possono illustrare la preistoria del *Principe*, dei *Discorsi*, ecc. Questa pubblicazione sarà distribuita su parecchi volumi, il primo dei quali è in corso di stampa nella serie degli « Scrittori d'Italia » dall'editore Laterza.

La premessa necessaria per affrontare questo primo tentativo di caratterizzazione è quell'abbondante materiale di abbozzi e di correzioni che gli autografi ci offrono. Esso testimonia obiettivamente i vari aspetti di un intervento personale machiavelliano sia nella concezione che nell'espressione dei testi cancellereschi a lui affidati per ufficio. Ci permetteremo perciò di passare rapidamente in rivista alcuni dei principali casi in cui tale intervento della personalità si viene manifestando.

2A. Appunti di pro-memoria. Il tipo di appunto con cui il Machiavelli raccoglieva dai suoi capi l'incarico di redigere una lettera è molto succinto. Scegliendo fra i documenti dei primi anni il tipo più esteso che si trova è il seguente: « *Ai Commissari di Modigliana*

- 10 ottobre 1498. *Lectera come haranno inteso el seguito di Marradi et che circa allo unirsi et l'altre cose pertinenti alla impresa e' tocha ad pensarvi ad voi (voi è cancellato e poi corretto in loro); et che non importa molto le fanterie sono in Modigliana si dissolvino; et che el nipote di messer Achille Tiberti è soprapagato 60 ducati d'oro in oro*»; oppure, per un personaggio più importante: « *Ad Giovanpagolo Baglioni - 4 ottobre 1498. Lectera facta in raccomandigia di Paganino da Orvieto che era stato preso o ad Pacciano o ad Panicale per ripresaglie di Orvieto*»; oppure: « *Al Commissario e Capitano di Barga. 26 febbraio 1499. Che facci restituire ad Giovanni Antonio da Ascesi robe che furno tolteglì da' contadini, uscendo lui di Pisa et sotto salvocondotto dello Oratore di Milano residente a Lucca, et governi la cosa in modo che non dispiaccia a' contadini* ». Come si vede dalle date, siamo nei primissimi tempi del lavoro del Machiavelli. Va infatti ricordato che la sua nomina è del giugno 1498, e che il primo testo da lui redatto e a noi pervenuto è del 14 luglio dello stesso anno. Non sarà male ricordare qui anche il problema di stabilire se la collaborazione del M. con gli uffici del governo fiorentino non risalisse più addietro nel tempo. È questo un problema biografico che interessa d'avvicino anche il tema che ci siamo assunti di cominciare ad esplorare; ed anche questo problema è lungi dall'esser risolto in maniera definitiva. Le ricerche del Rubinstein hanno stabilito che, candidato all'ufficio di segretario capo della seconda Cancelleria delle lettere dei Signori già nel febbraio del 1498 (e allora non eletto), Niccolò Machiavelli fu di nuovo candidato quando, alcuni mesi più tardi, una epurazione anti-savonaroliana rese liberi diversi posti governativi. E fu eletto questa volta in luogo di ser Alessandro Braccesi privato dell'ufficio, e per il residuo di tempo della nomina Braccesi, cioè un anno e mezzo circa.⁽¹⁾ La nomina sarà poi regolarmente rinnovata secondo la norma della riconferma annuale. Il Rubinstein ha sottolineato il carattere politico della nomina, che viene a coincidere con l'assoluta mancanza di prove documentarie di un eventuale impiego precedente del M. negli organi del governo fiorentino. Fra gli autografi si hanno sì sommari di lettere e di notizie che risalgono indietro fino al 1495, ma fanno parte di serie di registi a cui hanno lavorato anche altri segretari colleghi e collaboratori del Machiavelli, e che si spingono poi ad anni ulteriori, senza portare nessuna prova di una compilazione periodica: anzi orientando piuttosto a supporre un riordinamento stabilito ad un momento determinato, posteriore all'assunzione del Machiavelli. Infatti i quinterni di varie mani che contengono questi registi sono datati a tergo e progressivamente dalla mano del Machiavelli.⁽²⁾

⁽¹⁾ NICOLAI RUBINSTEIN, *The Beginnings of Niccolò Machiavelli's Career in the Florentine Chancery*, in « Italian Studies », XI (1956), pagg. 72-91. Importante per la posizione del M. nel suo ambiente è il libro di FELIX GILBERT, *M. e il suo tempo*, Bologna 1964, pp. 59-106.

⁽²⁾ L'estratto di lettere dei Dieci dal 1° aprile 1497 al 1° aprile 1498 conservato alla Riccardiana di Firenze (cod. 3627) attribuito dal Tommasini alla mano del M., dal Gerber (con un abusivo fotomontaggio) a quella di Marcello Virgilio, non sembra essere né dell'uno né dell'altro; bensì della mano di un altro segretario. Cfr. GERBER, *N. M. ecc.*, Gotha 1912, rist. anast. 1962.

Ora, in questi primi mesi di lavoro, gli appunti di pro-memoria abbondano, sempre in forma sommaria come negli esempi che si sono citati, anche quando contengono in nuce una riflessione derivata: « *Ad Marco Baroncini. 4 ottobre 1498. Lectere che non proceda contro ad quelli di Matteo di Gorelli da Calvoli per omicidio commesso nello figliolo del fabbro di Calvoli, omicidio respecto alla qualità de' tempi* ». La sommarietà del rilievo mnemonico si rivela anche attraverso segni di spontaneità lessicale: « *Patentes a Noferi di Giovanni Ridolfi che possa gastigare chi assassinassi la strada fra Ponte ad Sieve et in Casentino* » (8 dicembre 1498). Ma fino dai primi mesi si trovano anche appunti assai più succinti, come per es.: « *Ad Riccio de Campo-giallo - Una letera confortatoria* » (26 gennaio 1499); oppure « *Ad Empoli - letera illius tenoris* » (11 febbraio 1499); o poco più: « *A Priore Martini - Che aspectiamo quello harà ritracto da quelli prese nella Trappola* » (1^o dicembre 1498); « *Al Vicario di Lari (= Piero Rucellai) - Che li facci dare scorta* » (18 ottobre 1499). E infine, qualche anno più tardi, si trovano appunti ancora più schematici. In un foglietto, datato da P. Ghiglieri alla fine di marzo 1501 ⁽¹⁾ si trova la scheletrica lista: « *Ad Livorno. - Ad quello della torre. - Ad Cascina. - Ad Peccioli che nel comune di Ligoli le ma... - Ad Pistoia. - A lo ofitiale di Bibbiena. - ...che quelli di Montescudaio possino rifuggire el bestiame ne' luoghi vicini senza preiuditio* ».

2B. Correzioni. Le numerosissime cancellature e correzioni del M. ai suoi propri testi offrono ampia testimonianza non solo di ripensamenti della materia, cioè di interventi di concetto, ma anche di una continua attività di scelta espressiva, sia nel campo del lessico che in quello della sintassi. Una bella correzione lessicale, istruttiva anche dal punto di vista dell'indole personale e dell'attitudine fiorentina verso la prima impresa di Cesare Borgia, si legge nella patente preparata per Filippo Lorini il 16 novembre 1499. Ivi il M. aveva scritto del Bali di Dijon (uno dei dignitari francesi mandati a sostegno del Valentino): « *Capitano generale delle genti d'arme vengono in Romagna alla expugnazione d'Imola et Furlì* »; ma poi corregge (pensando anche a Caterina Sforza, signora di Imola ed alleata di Firenze), cancellando *-ugnatione* e lasciando l'*exp-* iniziale: « *exp- editione d'Imola et Furlì* ». Altre correzioni di ordine lessicale possono mostrare una tendenza a sacrificare i termini più ricercati che occorrono prima alla mente del Machiavelli per altri più familiari; così nella lettera del 12 settembre 1498 aveva scritto « *il che re d u n d a n d o in utilità* » e corregge « *il che r e t o r n a n d o utilità* »; in quella del 21 agosto dello stesso anno, girando uno di quei solenni richiami a principi generali ed all'esempio classico, che gli sono caratteristici fin dal principio, rettifica un *antiquissima* nel più trattenuto e più efficace *antiqua*: « *Perché da nessuna cosa è tanto laudabile uno Capitano quanto del seguitare celeremente la victoria: perché la è sententia antiqu(issim)a el differire nella occasione instante essere perniciosissimo* ». Frequenti

⁽¹⁾ P. GHIGLIERI, *Un inedito del Machiavelli*, in « La Bibliofilia » 1966, pagg. 165-177. Il foglietto menzionato sopra si trova all'Archivio di Firenze, Acquisti e Doni, Busta 1, inserto 3, c. 1r a destra; proviene dall'acquisto Guasti, 1880.

sono i casi di soppesamento e scelta lessicale in base alla proprietà: « *Havendo bauto secondo la consuetudine nostra sopra di ciò matura consulta, ci siamo resoluti che sia optimo partito per la presente ritirarsi (corretto sopra ridursi) ad le stanze et ridursi (corretto sopra ritirarsi) ad mancho spesa ci è possibile; et questo ci è parso più salutifera deliberatione per più cagioni: prima... etc.* » (Ai Commissari in campo a Cascina, 5 ottobre 1499); dove si può notare l'assestamento lessicale dettato dall'appropriatezza dei due predicati, ed anche, per le strutture sintattiche, l'inserimento di una coordinata esplicativa: dopo la parola *possibile* aveva cominciato a scrivere « *per (più cagioni)* », e poi, cancellatala, aggiunge l'inciso « *et questo ci è parso, etc.* ».

Infatti le più frequenti correzioni di ordine sintattico presentano casi di aggiunta e in specie di inserimento di clausole integrative. Si tratta spesso di elementi complementari, come nell'esempio semplice della lettera del 1° dicembre '98; qui aveva cominciato a scrivere: « *Siamo cierti che si achorzando insieme ne riporteranno victo...* », poi cancella *victo(ria)* ed inserisce: « *ne riporteranno con utile et honore loro et exaltatione et gloria nostra indubitata victoria* ». Oppure si tratta di una coordinata che integra il quadro della situazione; il M. scrive per es. (12 sett. '98): « *conoscendo quello che havete loro esposto essere vero* », poi cancella *essere vero* e costruisce « *conoscendo quello che havete loro exposto et che hora noi vi habbiamo replicato essere vero* ».

Ma più illustri correzioni di ordine sintattico aprono vedute ampie sulle strutture d'impostazione del pensiero e sulle costanti di scelta espressiva a cui si farà cenno più avanti. Per esempio, una lettera diretta ad un personaggio d'importanza come Galeazzo Visconti (13 marzo 1499) ci conserva nella minuta autografa tracce di interessanti esitazioni sul modo di costruire il pensiero. In un primo getto il Machiavelli presceglie la struttura di periodo a lui più cara in questi anni (e che del resto rimarrà largamente favorita anche negli anni delle grandi opere teoriche), la struttura concessiva: « *Noi non vorrem(m)o havere (ad) adoperare la Magnificentia Vostra in cose poco degne di quella: pure stretti da la necessità... etc.* ». Cancellata questa prima redazione, il M. si volge all'altra sua grande struttura sintattica, quella ipotetica; la quale non di rado per lui può essere anche fittizia, cioè prescelta per esporre quale reggente una proposizione che in realtà è una subordinata causale. È proprio il caso che ha sotto mano: e scrive: « *Se alla Magnificentia Vostra parrà che noi con troppa fiducia la affatichiamo, etiam in omni minima cosa, ne è cagione non alcuna prosumptione, ma solum el desiderio...* » etc.

Correzioni di concetto e di lingua si trovano anche in autografi di carattere non epistolare. Nel giugno 1501 il Machiavelli fu uno dei due testimoni agli interrogatori subiti da Piero Gambacorti, e redasse due verbali, che non solo presentano qualche correzione nella minuta, ma portano rettifiche di mano del Machiavelli anche nella copia che ne fu tratta per le filze dei Dieci. Considerando solo queste rettifiche, si nota anche al più rapido esame che il M. interviene per precisare il pensiero: alla frase « *Domandato come egli era ito* » aggiunge « *ultimamente* »; alle parole « *si sarebbe anche fuggito, se non che* » inserisce « *con tutto che fussi suto preso sanza sua colpa etc.* »; alla determinazione « *messer Stefano lo scripse* » sosti-

tuisce « *fu scripto* »; corregge « *pagare 50 huomini d'arme* » in « *pagare 50 balestrieri a cavallo* »; e così di seguito. Lo stesso testo ha correzioni sintattiche che tendono a rendere più limpidamente il pensiero; per es. in luogo del frettoloso appunto « *et quivi stecte fino ad nocte et non volendo di poi tenerlo più si uscì di quivi* » si trova il più nitido « *di poi se n'entrò in casa un Franzese dove stette non molto* ».

Sono questi caratteri di limpidezza costruttiva e stagiatezza lessicale che emergono da un secondo genere di correzioni: quelle apportate dal Machiavelli a testi di altra mano. Ci sono naturalmente casi di correzioni insignificanti, come per es. quelle apportate alla zoppicante grafia latina del Buonaccorsi nell'indirizzo di una lettera al Podestà di Pistoia (17 agosto 1498), o inserzioni che rettificano una dimenticanza, come per es. nella scrittura di altra mano « *havessi commoda occasione di potere dimostrare ci pare sia al presente etc.* », il richiamo in margine che aggiunge dopo *dimostrare* le parole, di mano del Machiavelli, « *il suo buono animo verso questa città* ». Ma ci sono anche correzioni caratterizzate da un pensiero più terso ed energico, e da un'espressione più nitida. La lettera del 19 febbraio 1499 a Pierantonio d'Arezzo è di mano del Buonaccorsi e termina goffamente ed oscuramente: « *noi prependeremo a' danni loro colla ignominia tua* ». Il Machiavelli corregge di sua mano: « *noi sareno forzati ad fare qualcosa contro al desiderio nostro et honore tuo* ». ⁽¹⁾

Un terzo genere di correzioni, ben più raro ma interessante, rivela come talvolta ci fu chi volesse mettere un po' d'acqua nel vino del Machiavelli. L'ultimo paragrafo di una lettera alla Comunità di San Niccolò, del 3 dicembre 1498, è redatto dal Machiavelli come segue: « *Restaci solo confortarvi et ricordarvi che poi che la cattiva nostra fortuna vi è suta comune: se mai muterà volto (corretto sopra *achaderà tempo contrario*) noi opereremo in modo che della prospera voi sarete partecipi* ». Un'altra mano è intervenuta su questa fiera formulazione, grandiosamente illustrata dalla figura dell'avversa Fortuna, ha cancellato il testo dopo *ricordarvi*, ed ha sostituito la piatta e dolciastra formula: « *(ricordarvi) la buona guardia, et fare tutte quelle cose giudichiate tendere in beneficio di questa Repubblica della quale sempre fusti observantissimi et fideli* ». ⁽²⁾

2c. Altri indizi. Qualche altro elemento obbiettivo che può confortare l'ipotesi di una considerevole autonomia redazionale del Machiavelli è offerto da palesi interventi dei suoi superiori nei testi da lui preparati, da redazioni successive di uno stesso documento, da alcuni dispaggi scritti in proprio benché in veste di Cancelliere. Nella lettera ai Commissari in campo a Cascina del 10 ottobre 1499 il penultimo paragrafo, dopo disposizioni di varia natura, dice: « *Ingegneremoci mandare un nostro al bastione et Libbrafacta secondo e' ricordi nostri* ». ⁽³⁾ Ciò si riferisce ad una minaccia di incursione di Vitellozzo Vitelli, stimolato ad

⁽¹⁾ Arch. Stato Firenze, Dieci di Balìa, Miss. Int. 63, 132r.

⁽²⁾ Arch. Stato Firenze, Dieci di Balìa, Miss. Int. 64, 17v.

⁽³⁾ Arch. Stato Firenze, Dieci, Minut. Reg. 18, 263r.

uscire all'attacco dai pisani che volevano seminare in Val di Serchio. Questa minaccia era già stata segnalata ai Commissari il 7 ottobre (ivi, a carta 26or). Forse per lasciare intera ai Commissari la responsabilità in quel settore, fu giudicato opportuno togliere il paragrafo citato; infatti si legge in margine l'annotazione *stracciare et tacere*. La redazione sottoposta dal M. ai suoi capi sembrerebbe perciò non provenire da dettatura, ed essere anzi diretta in termini assai generali, a conferma degli elementi portati dai pro-memoria citati sopra. Così la lettera a Tommaso Scarlattini, Podestà di Barga, del 5 ottobre 1498, è interamente cancellata, e nel margine sinistro si legge la postilla *non probaverunt*. La commissione a Berto da Filicaia, stesa il 14 novembre 1499, è pure annullata dalla glossa *non ambulavit*; che si riferisce certo alla mancata partenza dell'inviato. La lettera a Lorenzo Spinelli del 18 settembre 1498 è pure cancellata, e postillata con un laconico e suggestivo *frustra*.

Il portare esempi di redazioni successive esigerebbe molto spazio: ci si contenterà perciò di un caso. Ad un dispaccio che annunciava la perdita probabile del bastione di Stagno, il Machiavelli reagisce molto vivamente, con uno di quegli scatti di umore che descriveremo altrove, e biasima Tommaso Capponi per la sua negligenza: « *Non sanza nostro dispiacere habbiamo inteso per la tua lectera come credi, non sentendo più trarre, el bastione di Stagno essere stato espugnato da' nimici; la quale cosa come passa con nostro danno se è vera, così anchora procede con vergogna et tua et di chi ha in governo le genti d'arme — essendosi perso in tale maniera (corretto su che si sia perduto) et stato si può dire toltovi d'in su gli o(c)chi: essendo maxime costì tante (corretto su quelle) gente d'arme quante vi sono. E se le altre fanterie (corretto su hanno) hanno qualche scusa, quelle del Capitano si possano male scusare* ». ⁽¹⁾ Però in una seconda redazione, sia spontaneamente, sia com'è verosimile per invito dei Dieci, il Cancelliere modera le sue critiche riducendo di molto il paragrafo, e spersonalizzandolo del tutto: « *Non sanza dispiacere habbiamo inteso per la tua lectera come credi, non sentendo più trarre, el bastione di Stagno essere stato expugnato da' nimici: la quale cosa ci ha dato molestia assai* ».

Infine, si possono prendere in esame da questo punto di vista alcuni dispacci scritti dal Machiavelli in qualità di Cancelliere e su argomenti di interesse pubblico, ma in persona propria. Se ne hanno già del luglio 1499, dopo appena un anno dalla sua assunzione in servizio; il che mostra fra l'altro con quanta rapidità e decisione il pensiero del M. raggiunse la sua autonomia anche nel quadro delle funzioni d'ufficio. Questi dispacci non vanno naturalmente confusi con le lettere cosiddette « familiari », che del resto, nei primi anni della sua carriera, sono tutt'altro che numerose. Basti anche qui, per ragioni di spazio, un solo esempio. Il 6 luglio 1499 il M. scrive a Pier Francesco Tosinchi, Commissario al campo di Pisa per informarlo della situazione politica; che egli scriva per conto proprio è dimostrato non solo dall'uso del pronome *io* (« *se io ho differito lo scrivervi...* ») ma dal riferirsi ai dispacci ufficiali come a scritti distinti: « *Quello che ci è di advisi di Vinegia ve lo*

⁽¹⁾ Arch. Stato Firenze, Dieci, Miss. Int., 62, 142rv.

scripsi biarsera nella lettera pubblica». Si notano in questo testo i tipici impulsi affettivi che le opere più tarde ci hanno insegnato a conoscere (« *se in questo mezo si potessi riavere Pisa – il che a Dio piaccia...* ») e non meno tipiche impostazioni di pensiero e di stile. Così la determinazione di alternative sfumate: « *Non parve ad questi Signori che 'l declararsi fussi utile et totaliter tagliare questa pratica pareva pericoloso* »; e così scelte sintattiche che diverranno costanti dello stile machiavelliano, come quella del costruito infinitivo o quella del giro negativo della frase: « *Ad che si è facto risposta ordinaria col mostrare tale cosa non si potere fare senza nostro manifesto pericolo* ».⁽¹⁾ La conformità di questi dispaeci scritti sicuramente in proprio con tutti gli altri scritti a nome dei Dieci, è un elemento importante che viene ad aggiungersi agli altri che abbiamo passato in rivista; ed è conformità di impostazione del pensiero, e di vocabolario e di costruzione sintattica, in tutte quelle linee fondamentali di struttura che adesso passeremo brevemente a descrivere.

3. Lingua e stile del primo Machiavelli: lessico (termini).

La delicata distinzione fra i termini che il Machiavelli ha assunto dal suo ambiente ad un grado di tecnicizzazione già considerevole, e quelli che hanno subito la sua propria spinta tecnicificante, non è possibile allo stato attuale delle ricerche, se non molto all'ingrosso.⁽²⁾ Ma si può cominciare ad osservare che fra le parole destinate ad occupare un luogo importante nella terminologia machiavelliana, alcune compaiono relativamente di rado nei primi testi, mentre altre sembrano senz'altro assunte da un uso tecnico ambientale.

Fra queste, si nota subito ovviamente la vasta adozione dei latinismi cancellereschi. Sarebbe vano cercare di rendere ragione delle singole scelte che hanno portato nel testo una formula latina tradizionale, giacché tipi come *demum*, *eodem tempore*, *immo*, *interim*, *praesertim*, *similiter*, *solum*, ecc. si trovano indifferentemente accanto ai loro corrispettivi volgari, e sembrano essere emersi per semplice forza d'inerzia. In certi casi, e sottilizzando un tantino, si può dire che tali formule servano alla brevità e intensità tendenziali dello scrittore; per es. *e converso*, *praeter spem*, *quod absit*, *re vera*, *uno ore*. E in certi altri si può distinguere un contributo, seppur minimo, all'affettività del contesto (come avverrà nel famoso *solum* del cibo che *solum* è mio) specie nella zona dell'enfasi; o almeno a quella di una certa solennità paludata: *aperto marte* (« con guerra dichiarata »), *de terra*, *funditus*, *nostro nomine*, ecc.

⁽¹⁾ Bibliot. Riccardiana, Firenze; cod. Moreniano 1088, c. 11. È inserita fra le «familiari» in N. M., *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Feltrinelli, Milano 1961, 38-39.

⁽²⁾ Ci permettiamo di rinviare (per la nozione di « spinta tecnicificante ») al volumetto *Studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Le Monnier, 1952, dove studiavamo nel *Principe* lo scontrarsi di una tendenza a tecnicizzare il vocabolario e di una tendenza ad immettere nel ragionamento elementi immaginosi ed affettivi. Avvertiamo inoltre che d'ora in poi, invece di dare la collocazione archivistica dei singoli esempi, li citeremo per data, così che il lettore possa situarli sulla coordinata cronologica.

La terminologia militare e amministrativa è interamente ambientale, non solo nella nomenclatura (*bombardieri, cortaldi, marraiuoli*, ecc.) ma anche nelle espressioni come *comporre le cose, posare le brighe; fare capo grosso, fare saccomanno, guasto (dare el guasto), pigliare la volta di...* (« dirigersi verso »), *scorrere, stringere, venire a' danni nostri (o passare a' danni nostri)*, ecc. Nella nomenclatura si può osservare scrupolosità: nella lettera del 15 febbraio 1499 che dà disposizioni portuali, la parola *barcha*, venutagli spontaneamente sotto la penna, è corretta ripetutamente in *scafa* che designava un tipo specifico di imbarcazione. Anche in questo campo lessicale si possono tuttavia percepire delle propensioni, che eventualmente diventano preferenze o addirittura abitudini. L'espressione *passare o venire a' danni nostri* per « muovere contro di noi, contro questa Repubblica », è usata con frequenza preferenziale; così *insulto* per « assalto », o *rompere* per « vincere » rivelano di piacere allo scrittore anche attraverso la collocazione che ricevono nella frase: « *non harem(m)o possuto dipoi con tanto nostro honore et sua infamia rompere lo ad Anghiari* » (22 agosto 1498). L'aggettivo *vivo* che in espressioni come *fanti vivi* significa « effettivamente in servizio », « realmente adoperabili », rientra per il Machiavelli nel gioco dell'espressività: « *dumila ducati d'oro o più... el quale assegnamento, come tu medesimo sai, è vivissimo* » (22 gennaio 1499).

Delle parole senz'altro assunte dall'uso tecnico ambientale le più importanti (rispetto al loro destino nel linguaggio machiavelliano) sono *discorso, ricordo, ritratto, virtù...*, e in particolare *ordine* e *ordinare*. Come è noto, il concetto e il termine di *ordine* sono d'importanza primordiale per il nostro scrittore; ⁽¹⁾ ma entrambi gli pervengono interamente formati e tecnicizzati dall'ambiente del suo lavoro. La prima lettera conservata nei minutarî è del 14 luglio; già il 16 si trova l'esempio « *attendiamo ad ordinare che in ogni luogo si possa a sufficienza provvedere* »; lo stesso giorno di nuovo « *et ordina di potere alloggiare ciento huomini d'arme* »; il 18: « *ordina con cotesti hosti... che dieno loro quanto pane* » ecc.; il 26: « *Confortianti addunche al seguire et osservare l'ordine tuo incominciato et del fargli riguardare et dello intrattenergli con cirimonie* »; e l'esemplificazione può estendersi senza soluzione di continuità. Superfluo osservare che la gran maggioranza degli esempi porta *ordine, ordinare*, nel significato tecnico di « disporre un provvedimento », « stabilire le disposizioni necessarie per operazioni future »; l'uso della parola nel senso di « comando » non è escluso, ma è raro: « *el signore Governatore si partì hieri dal Poggio, dirizandosi per nostro ordine alla volta di Vichio* » (22 sett. 1498).

Le altre parole fondamentali del vocabolario machiavelliano compaiono in uno stato che, rispetto alla nozione di tendenza a tecnicizzare, è più o meno embrionale, più o meno fluido. Il termine di *ampliare* si trova nel senso che avrà più tardi di « estendere la propria zona di potenza » soltanto in accezione militare (« *sieno constrecti, non possendo ampliare altrimenti, ad habbandonare quello che in Casentino ci hanno tolto* », 23 nov. 1498), ma si trova del

(1) Cfr. J. H. WHITEFIELD, in « Italian Studies », X (1955), pp. 19-39.

resto anche in significato corrente, transitivo: « *Et amplierai questo effetto con quelli termini et parole che ti parranno conveniente* » (28 nov. 1498). Più decisamente appaiono termini come *occasione*, *riputazione*, *rispetto*, già concepiti almeno all'ingrosso nelle coordinate semantiche che li identificheranno più tardi in una stretta accezione tecnica: « *confortiamoti nondimanco ad non obmettere alcuna occasione che ti fussi preparata dalla fortuna* » (24 genn. 1499), dove *occasione* si viene già orientando a interpretare quella nozione intermedia fra *fortuna* e *virtù* che si osserva nel *Principe*. Fra le figure tecnicizzate si fanno già notare come assunte con particolare favore ed assimilate intensamente all'espressione della personalità parole come *colore* (« *sotto... colore d'alcuna recuperatione* », 12 sett. '98; « *e' loro disegni si coloriscono et e' nostri tornono in fumo* », 31 ott. '98; « *sotto parlamentare o altro colore* », 23 nov. '98, ecc.) ed anche *ruina* (« *sarebbe l'ultima ruina loro* », 27 genn. '99; « *aspectare loro manifesta ruina* », 23 nov. '98) che però è ancora adoperato fluidamente in significato usuale: « *quelle cose non si potessino segare o ruinare si ardessino* », 17 giugno '99. Se ancora esitante è *partorire* (« *El quale [provvedimento] o se non riuscissi o se ne risultassi contrario effecto ci partorirebbe carico non piccolo* », 5 febb. '99) è invece del tutto assorbito ed appropriato *nascere*. Fin dal 26 luglio del '98 lo si trova nell'accezione che dominerà incontrastata: « *per fuggire qualche machinatione d'inganno che potessi sotto tali velami nascere* »; « *il quale aumento non può nascere se non dalla diminutione d'altri* » (2 sett. '98); e l'espressione non tarda a comparire in un costrutto che per la sua natura ragionativa lo mostra maturo: « *dissono... che, se quando la si possedeva altra volta non se ne traveva el fructo che hora se ne spera, nacquero per non essere signori di Vico come siamo al presente* » (15 sett. '98).

L'apertura del giovane Machiavelli all'accoglimento di parole è dimostrabile sia dalla parte dei latinismi che da quella degli idiotismi; e persino da quella dei gallicismi.⁽¹⁾

L'accoglienza di idiotismi si ha non solo in frasi connettive o marginali della scrittura, con espressioni come *penare* per « tardare », *achozarsi insieme* per « riunirsi », *essere con* per « andare a trovare », o in figure come *stare con lo animo levato*, *stare in sul tirato*, *tarare* ecc., ma sistematicamente in schemi di derivazione, come per es. quello dei nomi in *-(a)ta*: la *cavalcata* (« invio di un cavallaro »), la *giunta* (« l'arrivo »), la *bauta* (es. « *insino alla bauta di Vico* »), la *levata* (« la partenza di truppe »), la *mandata* (« l'invio »), la *partita* (« la partenza di un individuo »), la *ricevuta* (es. « *alla ricevuta della vostra lettera* »), la *tagliata* (« taglio di al-

(1) Senza attardarsi su quest'ultimo argomento menzioniamo che esso è verificabile anche in un episodio minimo: un gruppo di lettere inviate dal Re di Francia ai suoi capitani in Italia nel luglio del 1500, traslate in frettoloso italiano probabilmente dal M. (che nell'estate del 1500 il francese non lo parlava ma doveva intenderlo). Dopo i disordini provocati dalla defezione dei mercenari guasconi e poi svizzeri all'assedio di Pisa (ai quali il M. fu presente), era stato deciso di inviarlo in Francia; e queste traduzioni possono aver fatto parte del suo lavoro di documentazione preparatoria per la non facile impresa diplomatica a cui si accingeva. Non c'è alcuna cura linguistica o stilistica nel dettato, e lo scrittore non esita a seminarlo di gallicismi, anche dove il corrispettivo italiano è immediato, come nel caso di *seggio* per *siège* « assedio ». Così *mocheria* per « canzonatura » nella 1^a Legaz. in Francia (27.8.1500).

beri»), la *venuta*, ecc. Quella dei latinismi è non meno larga; e se alcuni sono poco più che formali, come *immeritamente*, *difficillime*, e simili, molti invece mostrano scelta e perciò ragioni di scelta. In un testo del 21 agosto '98 dove scrive «*Confortianvi addunche per lo advenire ad non preterire*» aveva scritto in un primo getto *a ffare*. Ed in tale spirito di scelta accoglie latinismi certo presenti nel suo ambiente ma non da esso imposti, come potrà essere *preocupare* nel senso di «impadronirsene prima», *preponderare*, «calcolare in anticipo» (30 sett. '98) oppure «pesare di più» (16 marzo '99); e *conati* nel senso di «sforzi», *insulti* «assalti», *probabili* «da approvare», *sententia* per «opinione», ecc.

Un'opzione di carattere lessicale che si disegna fino dai primi mesi è quella che consiste nell'imperniare un pensiero complesso, e quindi il periodo in cui si esprime, su una corrispondenza di termini; e magari sull'impiego simmetrico dello stesso termine con qualificazione opposta o almeno distinta. Così nel fare ammonire un Commissario negligente il Machiavelli gira la sua frase (dopo aver esitato su una scelta più banale) sull'effetto di ripercussione prodotto da una identità lessicale progressiva: «*altrimenti noi saremo contro ad nostra voglia forzati, poiché lui mostra di fare poco conto delle commissioni iniunctegli, di farne manco di lui*» [primo getto: «*saremo contro ad nostra voglia forzati ad farli lo officio suo*»] (22 agosto 1498). Così in numerosi esempi, come «*et pensate che mentre voi fate costì parole, e' nimici nostri fanno facti*» (31 ott. '98); dove il gioco è reso complesso dal ripetersi dello stesso verbo con un complemento distinto, che quindi ne riceve maggiore accento: «*perché noi non vogliamo a nessun modo ricevere danno da coloro da chi noi speriamo ricevere comodo*» (31 luglio '98). D'altra parte, la liberazione e animazione di espressioni fisse compare in varie forme: «*vi si fa fede che non è tempo da perderlo in ragionamenti*» (31 ott. '98); «*non voliamo però stiate ad simile bada*» (5 dic. '98). La corrispondenza di simmetrie lessicali ed il libero uso degli accoppiamenti fissi ci riporta una volta ancora vicino al campo delle immagini, e perciò ne daremo qualche esempio a conclusione di questo sommario concernente i termini: «*sarebbe superfluo el discorrerlo perché da questo prospero principio si può sperare buono mezo e migl(i)ore fine*»; «*impresa tanto dal canto nostro iusta quanto dalla parte de' nimici tyrannica et iniusta*» (risp. 6 sett. e 18 dic. '98).

4. Lingua e stile del primo Machiavelli: lessico (immagini).

Quando si arriva a tirar le fila di uno studio sulle immagini del primo Machiavelli, si vede profilarsi un risultato più conclusivo, che comincia a modificare notevolmente alcune delle nozioni tradizionali.

Non si è sorpresi di constatare che la spinta immaginativa ed affettiva da cui sorgono le espressioni figurate è forte fin dagli inizi, ed è testimoniata non meno nella varietà che nell'intensità. Ma quel che sembra un primo risultato prezioso dell'indagine è che le immagini più celebri del Machiavelli «esiliato» risalgono ai primi anni, e sono già portatrici

degli stessi toni e movenze che si osservano nei testi più tardi. È molto istruttivo constatare che la metafora del fare *vergognare la fortuna*, attribuita tradizionalmente all'amarezza del M. allontanato dagli uffici, è presente e ben testimoniata poco dopo la sua assunzione a Cancelliere. Il 2 settembre 1498 si legge in una lettera ai Commissari alla guerra di Pisa: « *perché quando e' non ci si vedessi segno veruno di bene — che ci se ne vede molti — dobbiamo credere che la fortuna si habbi col tempo ad vergogniare per lo haverci immeritamente tanto perseguitati* ». Delle vicende che lo colpirono il M. avrà certo sofferto come ogni uomo soffre di quel che la vita può gettargli in faccia: ma sarebbe un errore, e anche ingenuo, pensare che così potente ispirazione potesse nascere o anche solo brillare per effetto di circostanze esteriori. Se il campo terminologico è agli inizi poco sviluppato nella sua autonomia ed estensione, il mondo di affetti e di immagini da cui sorge la figura machiavelliana è delineato nelle sue capacità e dimensioni fino dai primissimi documenti che ce ne sono pervenuti.

La famosa metafora della « malattia », della « medicina » e del « medico » è pienamente articolata altrettanto presto: « *Le cose nostre del Casentino non patiscono più dilatione; et considerate che se noi non facciamo uno sforzo gagliardo innanzi che questo male pigli più del vivo, questo corpo infraciderà tucto* [qui cancella *infraciderà tucto* e svolge più largamente]: *si potria condurre ad tale termine che ogni medico si dispererebbe della sua salute, et pensate che mentre voi fate costì parole e' nimici nostri fanno facti, di modo che tucti e' loro disegni si coloriscono et e' nostri tornono in fumo* » (31 ott. '98). La figura ricorre variamente: « *aspectando che ad cotesto corpo inimicho, el quale è in parte dilaniato, tale che si vede la morte sua manifesta, se li traggha el quore acciò che quello resto delle membra che anchora rimanghono vive, ad uno tracto restino nulla* » (18 dic. '98); « *Et veramente chi ha una administratione tale quale ci è stata iniuncta, deve imitare el buono medico: el quale primum usa diligentia nelle ferite mortali, et più presso al cuore, di poi procura le altre...* » (10 genn. '99); « *et tu sai quando dua mali soprastanno, ad uno sempre si ricorre con la medicina, ad quello che è di più importanza* » (19 febb. '99). E si può notare che la figura è prossima qui ad un principio non meno famoso, quello di scegliere il partito men cattivo.

La figura del « dormire » della celebre frase « *quindici anni che io sono stato a studio dell'arte dello stato, non gli ho dormiti né giuocati* » ⁽¹⁾ è rintracciabile subito e merita una parola di commento. La lettera ai Commissari al campo di Pisa del 22 agosto '98 porta: « *ad longo hieri et stamani vi habbiamo scripto che non è tempo né da dormire né da fare impresa che sia di poco fructo* » [corretto su *sanza fructo*]; la metafora del dormire, che certo non è inventata dal Machiavelli né è peregrina affatto, anzi è comune nella più vasta accezione di ambiente, acquista tuttavia un timbro personale sia nell'essere impiegata in un contesto che mostra passione (si noti per es. lo slancio del *sanza fructo* moderato poi nella correzione), sia nel-

(1) Lettera al Vettori del 10 dic. 1513; v. *Lettere*, cit., pag. 305.

l'essere collocata in una giacitura in cui ragionamento e affetto si accavallano (si confronti per es. con un equivalente obbiettivo della formula iniziale: «*come vi abbiamo scritto, non è questo tempo...*»).

Fra le altre immagini celebri che compaiono presto (oltre ai casi già menzionati di *nascere, ruina*, ecc.) possiamo rilevare quella del *mettere le barbe*: «*quanto più si differiscie tale expeditione, tanto più si dà tempo al nimico ad potersi adlargare et mettere le barbe in sul nostro*» (20 nov. 1498); quella dell'*humore* subito prescelta nel senso di «propensione politica, tendenza», come in «*stiamo in continuo suspecto di furto mediante lo humore palle scho non ci sia occupato di nuovo qualche terra*» (23 nov. '98); «*luogho pieno di humori suspecti*» (23 nov. '98); dell'*usare*: «*quella diligentia che nell'altre tua expeditioni sogli usare*» (14 ag. '98); «*voi sete prudenti, usate questa prudentia hora che 'l tempo lo richiede*» (22 sett. '98); «*la quale cosa è ad ogni modo da farne conto non picholo et usarla in modo che la torni ad utilità nostra*» (4 dic. '98); del *vezzeggiare*: «*noi giudichiamo che la qualità de' tempi che corrono meriti più tosto di vezzeggiare e' subditi nostri che irritargli*» (2 nov. '98); mentre per es. quella non meno importante dello *spegnere* non è ancora assunta nel linguaggio, se non nell'accezione usuale priva di impronta: «*noi desideriamo più tosto spegnere questo fuoco che adcre-scierlo*» (11 nov. '98).

Tutte queste immagini mostrano di appartenere al mondo delle metafore familiari, al quale il M. attinge con naturalezza e con libertà; e poiché per loro natura fanno parte del tesoro linguistico tradizionale, l'elemento che le individualizza è un'incisività che viene conferita loro sia dall'immediatezza e pertinenza del loro impiego, sia dalla collocazione che ricevono in un contesto che non le presuppone. Diamo qualche esempio tendente ad illustrare questi caratteri ed anche un carattere che ne risulta complessivamente, la varietà: «*Et dove tu per rimediare ad questo ci ricerchavi che noi li pugnissimo ci è parso usare un guento contrario*» (14 genn. '99); «*Siamo in suspecto che e' Feltreschi non sieno usciti di Bibbiena, però redesiderremo adviso certo, confortandoti ad osservare loro quanto ci scrivi havere promesso: di rimandarli drento a suono di ferite*» (23 marzo '99); «*La Excellentia di Madonna (Caterina Sforza Signora di Imola) sta in grande gelosia, dubitando forte che questa piena non si volti tuca sopra di Sua Excellentia*» (14 ott. '98); «*del quale (Capitano) e' nimici nostri di Casentino sentiranno e' trombetti forse prima che loro et voi non stimate*» (23 nov. '98); «*cotesti nostri subditi non sieno constrecti per essere malmenati da le gente sua ad gittarsi nelle braccia delli inimici*» (20 genn. '99); «*però come savio pigl(i)erai questo panno per il verso et ingegnera' ti sopperire*» (30 genn. '99); «*quando per alcuno vostro disordine seguiassi qualche inconveniente, sarebbe tale manico et nutrimento a' nimici che poi con difficoltà potremo et voi et noi di tale angustia liberare*» (16 genn. '99); «*per scusarsi circha al danaio col mante llo del Turco*» (29 apr. '99); «*questa sua giravolta intempestiva ne ha generato assai di suspecto*»

(16 dic. '98). E in un testo particolarmente rapido di stesura, come il sommario di notizie conservato alla Riccardiana: « *Vitellozo havea dato un rabbuffo a' pisani, ma non da r a c c o n c i a r e l o s t o m a c h o* ». ⁽¹⁾

Ora se ci si sofferma a considerare la struttura di queste immagini di provenienza tradizionale e familiare, si può proporre allo studio la seguente ipotesi: che esse sono caratterizzate da un impulso che investe prima il ragionamento e poi sollecita la fantasia. Prendiamone in esame alcune delle meno rilevate: « *Et haremo ardire di dire che fra uno mese si habbia ad vedere che fine sia per consequire la libertà et la Repubblica nostra, el quale o prospero o infelice che si apparecchi, di tucto sarete et laudati et incolpati voi, c o m e g u i d a e t t i m o n i e r i d i q u e s t a b a r c a* » (3 sett. '98, ai Commissari al campo contro Pisa). La corrispondenza di procedimenti, e una simile collocazione terminale dell'immagine si riscontrano costantemente: « *confortiamovi che noi crediamo in modo con le opere in tucte le occorrentie vostre et presente et future satisfarvi che voi più l'uno di che l'altro vi contenterete esservi in s u l n o s t r o b r a c c i o r i p o s a t i* » (19 sett. '98); « *noi non resteremo quanto ad noi si aspecta fare ogni provisione possibile in reprimere questo insulto de' nimici, al quale, se in questo primo ingresso galiardamente si resiste, senza dubbio è necessario tale loro sforzo si r e s o l v a i n a c q u a* » (24 sett. '98); e qui si può osservare il momento di imposizione dell'immagine, ancora non prevista quando si predispone un esito logico al relativo *al quale*, che rimane poi senza esito sintattico. Il valore conclusivo dell'immagine appare più o meno evidente nei vari esempi; in alcuni è addirittura sottolineato da elementi ragionativi: « *Dubitiamo forte, se non la accelerate (la vittoria), fra poco poco tempo non ci sia rotto el disegno da' ghaliardi insulti che ci sono facti verso Romagna da e' nimici nostri, et da e' forti provvedimenti che per loro si ordinano: ché, benché noi non lasciano a fare alcuna cosa in opprimerli, pure tuctavolta potrebbe essere che l e g a m b e n o n r i s p o n d e s s i n o a l l o a n i m o* » (29 sett. '98). Altre immagini usuali prendono risalto dall'essere inserite in modo inatteso, e comunicano questo loro risalto al pensiero: « *Perché giudichiamo e' nimici nostri non si potere levare di Casentino et venire ad cotesta volta senza loro grande pericolo, stando el Capitano nostro vigilante, come sta per essere loro a d l a c o d a o g n i v o l t a p i g l i a s s i n o* » (2 dic. '98).

Come si è osservato per i termini, è procedimento caro al M. creare simmetrie, rispondenze e propaggini di figura: « *Et parci, ad parlarne a ssicurtà con esso voi, che così dopo un grande aggirare non vi si a d n o d i a l c u n a c o s a* » (20 ott. '98); « *noi c'ingegneremo se alcuno s p i r a g l i o c i s i o f f e r i r à e n t r a r v i* » (16 marzo '99); « *Pure e' loro animi r i s c h a l d a t i n o n s i a n o p e r l a t a r d i t à v o s t r a r a f f r e d d i* » (26 genn. '99): inclinazione a creare corrispondenze nitide che si avvia a diventare una costante espressiva.

⁽¹⁾ Firenze, Bibl. Riccardiana, cod. 3627, carta 10r.

5. **Sintassi: il periodo « polinomico »; l'impostazione del « discorso ».**

Il modo di pensare, e poi di costruire la frase e il periodo nelle carte delle due Cancellerie della Repubblica fiorentina più prossime al Machiavelli mostra, specialmente per quel che concerne la prima Cancelleria, tendenze che il M. ha fatto sue, e nelle quali è venuto determinandosi il suo linguaggio caratteristico. Fra gli atteggiamenti generali di pensiero che avvicinavano il giovane Cancelliere a Marcello Virgilio Adriani, capo della prima Cancelleria, ed entrambi all'uso degli oratori nelle Consulte, è il riferirsi volentieri a massime generali, come per far dipendere l'attività quotidiana da un sistema di idee e di principi fondato su basi culturali e morali profondamente elaborate. Ma nelle scritture (pur notevolmente animate, chiare e culte) emananti dalla personalità di Marcello, questo genere di riferimenti è più un costume assunto, e talora un gesto enfatico, che una misura pertinente. Così l'esprimersi di Marcello non riesce sempre a nascondere in questo particolare aspetto un certo impaccio di formulazione; come per es.: « *ma spesso accade che un contrapensiero impedisce il pensiero* ». ⁽¹⁾ Nel Machiavelli invece, il ricorso a principi generali non solo effettivamente ricollega una circostanza a una legge, ma coincide con motivi di pensiero riconoscibili, come per es. quello degli *antichi*: « *ve ne confortiamo, perché fia sempre mai tenuta lealtà el tradimento che si facessi contro ad uno demolitore della patria sua* »; « *seguitando in ogni tua actione lo exemplo delli antichi nostri, de' quali chi seguita le vestigie merita d'essere et laudato et premiato da tucti e' viventi* » (rispett. 23 nov. e 25 sett. '98).

Analogamente, modi di impostare la frase ed il periodo accomunano le scritture del M. e quelle di altri segretari in maggiore o minore misura: massima, direi, inizialmente, con quelle della Cancelleria di Marcello (e questa sarà una delle verifiche che future pubblicazioni di documenti permetteranno di compiere). Ma anche qui sono caratteri individuali di condensazione, confluenza di fattori, nettezza di visione, oltre al tipico amalgama dell'elemento logico con quello espressivo, che offrono la possibilità di discriminare verso quali scelte lo scrittore si orienta, e quali sono le costanti linguistiche e stilistiche che si vengono disegnando.

I « monomi » sintattici machiavelliani dell'inizio sono tutti rintracciabili nella tradizione di quel linguaggio di fondo spontaneo, ma consapevolmente destinato all'ascolto o alla lettura (in modo da rappresentare, senza sacrificare tracce di passioni e di giudizi, interventi personali nel fatto obbiettivo), che è ampiamente sviluppato dall'uomo politico fiorentino del primo Trecento. Questa tradizione, che per es. Dino Compagni rappresenta come personalità particolarmente spiccata, e che per ipotesi di lavoro si chiamerà provvisoriamente « diniana », è quella in cui il M. è immerso e nella quale struttura il suo linguaggio. Senza stabilire una filiazione diretta, si può dire che il M. si riferisce al momento « diniano » della tradizione fiorentina per inclinazione personale tanto ideologica quanto estetica,

⁽¹⁾ 28 sett. 1499. Arch. Stato Firenze, Signori, Missive, Legaz. e Commissarie, 27, 39v.



5 - Otto Dix: *Donna sdraiata* (1927)



6 • Otto Dix: *Dal trittino La Metropoli, parte sinistra* (1927-28)

attingendovi i singoli materiali per le sue costruzioni quattrocentescamente ispirate al latino classico. Ma in questi termini di fondo, si osserva che subito il periodo machiavelliano è caratterizzato da complessità e libertà, orientandosi a strutture di tipo « polinomico ». Complessità in quanto l'impostazione del pensiero è valutativa e unitaria e perciò tende a collegare piuttosto che a frammentare, e non teme l'accumulazione; libertà in quanto i rapporti di connessione e subordinazione di singole unità di pensiero con quella che è principale o almeno ha funzione di reggente non sono di regola mai sacrificati nell'espressione per essere adattati alle relazioni grammaticali loro spettanti: bensì sono costruiti secondo la relazione mentale, con articolazioni dirette operate per via di ellissi, sinesi, e persino accordi arbitrari.

Tanto la complessità quanto la libertà della sintassi machiavelliana sono nozioni generali destinate ad essere universalmente presenti, ma anche ad essere precisate nelle verifiche che proporremo al lettore in altra sede, ⁽¹⁾ esaminando diversi procedimenti, diverse impostazioni, e diversi punti di vista. Ma per illustrarne preliminarmente la portata, ci soffermeremo in breve sull'una e sull'altra nozione fornendone qualche esempio da considerare fuori categoria; nella prospettiva generale delle conseguenze che la subordinazione mentale produce nella costruzione del periodo.

In un'impostazione del pensiero instancabilmente valutativa, i rapporti dominanti si fissano in moduli causali, finali, ipotetici; ma l'elemento caratterizzante strutturale si ha nella tendenza ad esprimere polinomicamente l'unità di un qualsiasi sistema di rapporti. Ad es., il bisogno di collegare sintatticamente una serie di cause con l'azione che ne scaturisce, collocandola in prolessi per evitare l'intrusione di elementi estrinseci di giunzione coordinativa, non si arresta di fronte a qualsiasi complicazione: sia provocata da subordinate secondarie della causale, sia provocata dalla presenza di altre causali accessorie. Si veda un periodo di questo tipo, la cui massa sintattica non è neppure fra le più voluminose: *« et perché voi per quella di nuovo ci scrivete el signore Capitano volere che si spacci ad Milano per intendere dove quello Illustrissimo Signore si volge, allegando non importare tale dilatione, non si potendo levare il campo fra 4 dì - nel quale tempo si poteva sperare la risposta -, noi subito, parendoci la cosa importante, secondo el costume nostro chiamam(m)o di nuovo cittadini per consultare tale cosa »* (17 sett. '98). Si nota qui anche l'insinuazione di un breve inciso, che abbiamo segnato con lineette; il caso si può dare anche in extenso, per incisi fitti di complicazioni: *« Et come el Conte Rinuccio con uno altro capo delle gente di Caiazo disegnavo transferirsi ad Furlì per consultare con la Excellentia di Madonna quello fussi da fare sendo partiti e' nimici - la quale cosa, benché noi credessimo che da loro fussi stato di già pensata et examinata per potere con celerità, partendosi quelli, pigliare questo expediente in resistere a' loro disegni et non havere ad differire tanto nel pigliare el partito che a' nimici fusse riuscito el loro disegno - pur tuttavolta, poiché non si è facto, aspectiamo*

⁽¹⁾ In un volume di *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, in preparazione presso l'editore Le Monnier.

con desiderio tale resolutione » (31 ott. '98). E non è forse superfluo notare che un periodo così carico di elementi ragionativi defluisce con naturalezza verso il nitido tipo del dilemma: « *et crediamo Sua Excellentia consulerà che si mandi in Casentino più gente è possibile, sufficiente o ad impedire loro el passo o ad fare qualche altra opera necessaria ad simile occorrentie* » (ivi).

Nel costituirsi di periodi così complessi, l'energia mentale non è applicata solo a collegare con potenti infrastrutture i molteplici monomi: bensì a renderli uno per uno il più concreti possibile. Nell'esempio sopra citato la frase « *per consultare con la Excellentia di Madonna quello fussi da fare* » continuava con un'espressione tendente all'astratto, *dopo la partita de' nimici*; ma questa è cancellata e corretta con un più concreto, e perciò più ricco di connessione causale, *sendo partiti e' nimici*. L'impostazione valutativa, calcolatrice, opera energicamente in tali complessi sintattici, modellandoli fin dai primi anni in una chiarezza notevole: « *Bisogna et con la Excellentia di Madonna et con le altre cose di Romagna, così della inonestà delli homini come de' soldati, temporeggiare — tanto che li inimici, o per virtù de' soldati nostri, o per malignità del tempo, sieno constrecti, non possendo ampliare altrimenti, ad habbandonare quello che in Casentino ci hanno tolto; la quale cosa fia presto ad ogni modo, perché non vi si potendo allarghare — come e' non possono — anchora ingrossarvi è loro impossibile se già non vogliano quelli vi sono et quelli vi venissimo morirsi di fame: tale che sono ad ogni modo forzati andarsi con Dio, con vergogna et presto* » (23 nov. '98).

Menzioniamo infine quanto spesso e variamente sia alimentato il periodo dalla spinta affettiva, anche sotto la forma più esteriore, quella dell'eloquenza che sormonta i singoli elementi logici e li trasporta nella sua corrente: « *V.S. ...sia contenta operare in modo che cotesti nostri subditi non sieno constrecti per essere malmenati da le gente sua ad gittarsi nelle braccia delli inimici; perché, secondo ritraiamo, e' ripari con tanta fatica da loro fatti per difendere la terra loro sono stati arsi, le case sono state loro ruinate, le masseritie rubate et guaste, gli arbori ancora verdi più tosto per stratio tagliati che per necessità: tale che li usano dire apertamente come da li inimici non potreno essere tractati altrimenti* » (20 genn. '99).

Spostandoci ora al polo d'osservazione della « libertà » sintattica, presentiamo alcuni casi fra i più tipici. 1) L'energia della nozione collocata come reggente è tale che attraversa complicazioni di costrutto che nascono in una delle subordinate, e coordina le altre subordinate senza ricorrere a richiami grammaticali: « *Noi per più lectere vi habbiamo sollecitati che voi dove ssi tirarvi verso Marradi, essendovi prima intesi co' nostri di Modigliana; et pensasssi fare ogni cosa per liberare Castilione* » (5 ott. '98); 2) Il valore delle varie ipotesi compare ogni volta come prevalente e si fa luce come tale nonostante le servitù della costruzione: « *Il che se è vero crediamo al tucto nasca inanzi che no da timore hanno nello stare separati, et però si sieno achozati qui: in che insieme o forse n'è suto cagione el volere difendere Berzi-*

ghella, che ne sono forse entrati in non picchola gelosia per lo assalto le fu facto da la gente del Fracassa l'altra mattina » (9 ott. '98). 3) La complessità e il numero delle causali può francamente obliterare il nesso originario: « *perchè non li ha mossi tanto ad fare questo el volere ad cresciere forze ad loro et diminuirle ad altri, quanto p e r purghare qualche infamia nella quale erano incorsi... et p e r potere ancora, etc.* » (14 ott. '98).

L'origine di questo carattere è nella tendenza ad integrare uno schema di pensiero con ramificazioni quali possono essere condizionamenti, deduzioni, rettifiche, ecc., insomma attuare quel che fino dai primissimi documenti è chiamato il « discorso »; per diretto agganciamento sintattico e di solito senza smembrare il costrutto fondamentale originario. È quel processo mentale menzionato dal M. stesso riferendosi all'insieme del *Principe*, quando annunciando al Vettori di averlo scritto aggiunge che « *tuttavolta io l'ingrasso et ripulisco* »; ⁽¹⁾ la sua impronta sulle strutture sintattiche appare infatti tanto in fase di correzione o di rifacimento quanto nel processo dell'effettivo primo deposito di un periodo. Possiamo darne qui un esempio che rivela l'obbedire della traduzione sintattica del « discorso » a questa tendenza integrativa, che fa nascere ipotesi e controipotesi, e ne inserisce il meccanismo in uno schema grammaticale magari predisposto in modo diverso. Nel testo che segue il pensiero-base era all'origine qualcosa come « *benché non ci sia gran pericolo tuttavia state all'erta* »; e nello svolgersi l'apodosi si estende, si articola, si adegua ad una complessità e fluidità reali della situazione, fino a sovrapporsi all'equilibrio originario del proposito: « *Benché noi crediamo che per questo anno si potrà fare poche factioni et per li inimici et per voi rispetto ad le qualità de' tempi che corrono, di modo che faranno ritirare ad forza le genti ad le stanze, pur non è interamente da confidarsi ad questo perché quando e' nimici cierchassino, come ne havete per più vostre advisato, munirsi et ordinarsi in modo da potere stare uniti ad la campagna, bisognerebbe ad ogni modo pensare con qualche diversione trarne gli; come sarebbe, etc.* » (17 ott. '98).

La polinomia sintattica caratteristica del Machiavelli non esclude eventuali costrutti paratattici. Essi compaiono per lo più quando il testo riassume per es. una serie di notizie o di domande del corrispondente; cioè si oppone come una espressione di dati informativi all'espressione di dati ragionativi. All'interno della struttura paratattica non sarebbe difficile osservare ellissi e sinesi, non dissimili da quelle che compaiono nei più intricati complessi sintattici: ma il dispositivo generale è lineare ed enumerativo. Basti un solo esempio: « *Per questa vostra intendiamo inter cetera come lo exercito nostro, e tu Piero Corsini con quello, si era transferito ad Septimo et haveva expugnato Sansovino; et seguito di dare el guasto nonostante lo impedimento dell'acque; et come desideravi offendere li pisani in altra forma, et bisognava*

⁽¹⁾ Lettera del 10 dic. 1513 cit., pag. 304.

provisione di nuovi marraioli; et come era necessario provvedere a li fanti si debbono fare, et tucto con presteza, etc. » (17 giugno '99).

6. Sintassi: l'espressione dei principali rapporti. Spinta logica e spinta affettiva.

Passeremo rapidamente in rivista, senza addentrarci qui in analisi e neppure in esemplificazioni, i principali moduli di costrutto che il M. tende a prescegliere per incanalare il suo pensiero. Sul piano della proposizione singola, si nota una tendenza generale dominante, che è quella di esprimere un dato nella forma ad un tempo più assoluta e più concreta. Questo orienta lo scrittore a prediligere per es. la costruzione con l'infinito: « *et chosì anchora non ha facto innovatione alcuna nel campo de' nimici l'essersi mostro el Conte Rinuccio et factesi sentire con suoni et altri romori* » (5 ott. '98). Nello stesso spirito si produce la predominanza delle costruzioni passive e della presentazione negativa; quest'ultima, per es., sia in forma semplice che raddoppiata, è il modulo con il quale il M. tende a consegnare il risultato di un ragionamento valutativo e magari addirittura la gradazione di congettura: « *perché e' nimici nostri havendo perso tanti cavalli et essendo rimasti pochissimi, non potranno a ffaticia guardare Bibbiena, non che scorrere el paese come prima* » (26 genn. '99). Alla distinzione dei gradi d'importanza serve volentieri il superlativo: « *come luogo più comodo ad ogni volta che pigliassino e' nimici, et così ancora ad alloggiare comomodissimo* » (19 sett. '98).

Al livello del periodo, i principali rapporti in cui si costituisce il « discorso » sono quelli della finalità, della causa, ed in specie i due grandi sistemi concessivo ed ipotetico. La struttura fondamentale dell'ipotesi e quella del calcolo condizionato meritano ben più ampio studio, e noi speriamo di poterne dare qualche illustrazione più particolareggiata, studiando i vari tipi di strutture esprimenti il generale atteggiamento valutativo. Diamo qui un solo esempio: constatato che una struttura costantemente adattata a questo scopo è la correlativa (appoggiata variamente: *tanto... quanto; tale... che; in modo... che; sì... sì; come... e così; non è mancho... che; ecc.*), vi si può osservare il passaggio dalla supposizione al calcolo; infatti tali tipi s'incontrano anche cumulati in modo da confluire in più ampie strutture ipotetiche: « *la quale cosa se di poi si conseguitassi, a' nimici sarebbe tolta la via del ritornarsene et sarebbero redacti in tale anchustia che li harebbono più tosto ad sperare nella misericordia delli avversarii che nella virtù loro* » (14 dic. '98).

Impostazione del pensiero, atteggiamenti razionali, e infine ritmo del pensiero stesso, sono altrettanti capitoli che pure meritano trattazione a parte. Basti ricordare l'impostazione dilemmatica, frequentissima fin dall'inizio, sia in forma semplice come in « *Ad che occorreva loro dua rimedii: opporsi loro con gente, o impedire el passare loro con tagliate* » (17 febb. '99); sia in forma propagginata: « *ci occorre replicarvi o voi disegnate conquistare Bibbiena per forza,*

o per obsidione. *Et quando per obsidione (...); ma quando voi et cotesi Capitani disegnassino expugnarla per forza, etc.* » (26 febb. '99). L'atteggiamento di richiamarsi a principi generali, all'esempio degli antichi, ecc., l'abbiamo già accennato; non meno caratteristico è l'abito di predisporre ragionamenti deduttivi, comprobativi, per assurdo. E infine il ritmo del pensiero offre allo studioso suggestive vedute condizionando continuamente quel che si suol chiamare l'ordine delle parole; il quale pure segue strutture caratterizzate: « *Et non potendo per al presente havere più numero di soldati pagati, dobbiamo et Sua Signoria de' suoi subditi et noi de' nostri valerci in questa ultima necessità* » (5 marzo '99).

Per quanto concerne la concomitanza della spinta affettiva e di quella logica, diremo solo che quella affettiva è già largamente operante, tanto da insinuarsi di frequente, persino dando luogo a veri scatti d'umore, anche in testi cancellereschi. Aggiungiamola qui come un fattore che produce strutture di subordinazione grammaticale in contrasto con lo schema di superordinazione mentale: « *Voi sete prudenti, usate questa prudentia hora che 'l tempo lo richiede: con dimostrare, a chi per sé non lo conosce, in su che spesa noi siano, da chi s'abbino a trarre e' danari, et al iuditio di chi noi siano sottoposti* » (22 sett. '98). I concetti principali per il senso sono esposti come tali solo dallo slancio affettivo (espresso dalla disposizione enumerativa delle tre frasi, dagli indefiniti pronominali carichi di energia allusiva, ed altre scelte particolari alle singole clausole, come per es. il passivo nella seconda); ma sono sintatticamente subordinati all'infinito di esecuzione che a sua volta dipende dall'imperativo (« *usate questa prudentia con dimostrare* »). Ciò si produce perché nell'impostazione del pensiero non domina il riaffermare indipendentemente le circostanze (« *noi siamo in grandi spese* », ecc.) per dedurne poi l'ordine di ricordarle « *a chi per sé non lo conosce* », bensì domina la nozione della somma e dell'evidenza di quelle circostanze come determinanti una gravità nella situazione, e il sentimento della necessità che quei fatti e quel senso di gravità siano presenti al corrispondente; il quale deve ricordare insieme e « *dimostrare* ».

7. Conclusioni.

I materiali che abbiamo descritto permettono indagini ben più ampie, che necessariamente partono dalla grafia, fonetica e morfologia del M. Noi ci siamo astenuti dal toccare questi argomenti perché essi hanno fatto oggetto di un lavoro del dott. Paolo Ghiglieri, che è in corso di stampa; e perché il nostro scopo era di contribuire una prima ipotesi che iniziasse il lavoro di caratterizzazione del linguaggio machiavelliano sulla misura del suo pensiero. Con la pubblicazione degli *Scritti di governo* ad integrazione cronologica delle *Legazioni e Commissarie*, ci si propone di fornire un reticolato di densità quasi quotidiana sul quale seguire l'estensione e selezione del lessico e l'assodamento e diramazione della sintassi.

E ci auguriamo che nuovi studi, oltre a quelli che proporremo fra breve, giungano a determinare e poi a « colorire » e infine a sfumare la descrizione di questo sviluppo. Ma fin d'ora si possono trarre alcune conclusioni istruttive. L'una, che abbiamo accennato nel par. 4, dissipa lo sbrigativo e ingenuo cliché del Machiavelli che attinge la forza delle sue immagini alla particolare situazione biografica dell'esilio: mentre il mondo figurativo dello scrittore dimostra la sua potenza e ampiezza fantastica e tonale. L'altra, che da questa in parte deriva, e che si appoggia a tutte le altre osservazioni presentate in questa rapida scorsa, è l'*unità* del pensiero, della personalità, dell'espressione machiavelliana anche nella fase iniziale della sua storia. Quello sdoppiamento di personalità fra lo scrittore del *Principe* in panni reali e curiali e il segretario, che è il postulato dichiarato o latente di tutte le cosiddette Opere Complete da quattro secoli a questa parte, è erroneo. Non c'è sdoppiamento di personalità, non c'è, per quel che concerne pensiero e lingua e stile, un Machiavelli segretario e un Machiavelli autore: l'unità fondamentale, anche se in progresso e in adattamento continuo, si può considerare assoluta; e non potranno darsi in futuro edizioni di opere machiavelliane che possano dirsi « complete » senza che vi si offra ampio saggio anche degli « scritti di governo ».